

Il dopo golpe



Il presidente del gruppo della Sinistra europea a Strasburgo ricostruisce le ore convulse del ritorno di Gorbaciov e del «processo» al Partito comunista. Il nuovo clima politico Gli incontri con Voroncov, Zagladin, gli uomini della Casa Bianca

Giovedì 22 agosto 1991

Arno e mi trovo nel luogo di massima tensione, di commozione ed anche di attesa: la conferenza stampa di Gorbaciov, appena tornato dalla sua prigione, ancora turbato dalla durezza umana e politica del colpo subito, ancora incerto su da farsi, come non può non essere chi è stato isolato da tutti mentre nelle piazze di Mosca cambiavano tutti i termini ed i protagonisti della politica sovietica.

Consegno la lettera di Occhetto a Ignatienski, il suo segretario che gli si siede accanto per tutto il tempo della conferenza stampa e mi assicura che Gorbaciov l'avrà. Ringrazia e cerca di sorridere.

«Ancora Gorbaciov non ha chiaro ciò che ha di fronte. Come tre giorni dopo quando si dimetterà da segretario del Pcus e lo scioglierà, come cinque giorni dopo quando al Soviet dell'Unione darà il primo giudizio globale sul golpe, ne indicherà le cause, definirà le proprie responsabilità, indicherà la sua risposta su quanto deve essere fatto per ricostruire su nuove basi un governo, uno Stato, un paese democratico. Solo allora Gorbaciov dirà di essere un uomo nuovo in un paese nuovo».

Adesso, alla conferenza stampa, espone i fatti di difendersi, perché di questo si è trattato, dalla infamante accusa di essere stato coinvolto e partecipe.

La sua condotta è stata inequivocabilmente ferma e limpida. Egli è una vittima che ha fatto fronte con coraggio. Chi dice il contrario deve riprendersi alla propria coscienza.

Lo vedranno in quel breve, drammatico filmato girato nella prigione sul Mar Nero, milioni di sovietici attorniati e sconvolti; Gorbaciov avrà pensato che doveva farlo perché i golpisti potevano infangarlo; forse non prevedeva che fosse necessario, anche adesso.

Gorbaciov è pronto nel riconoscere il ruolo decisivo di Eltsin e della Repubblica russa, dei cittadini di Mosca, ma non lo è ancora nel trarre le conseguenze politiche.

Nell'aula lesa e amichevole che lo ha accolto con un grande applauso, che ha visto con sollevo il passaggio dal dimesso tono iniziale alla sicurezza, alla battuta che restituisce l'uomo di sempre, cala un senso di incertezza e di dubbio sempre. Gorbaciov parla del Pcus.

E il nodo politico nuovo, quello su cui si aderisce la tempesta delle denunce, della protesta dell'opinione pubblica, quella intorno al quale le forze che hanno battuto i golpisti hanno già deciso di andare a fondo. Su questo si gioca anche il futuro politico del presidente.

Ma Gorbaciov parla di un Pcus da riformare profondamente perché possa essere il sostegno principale della perestrojka.

Non è più così: la fase che abbiamo chiamato della perestrojka è finita; il Pcus è irrimediabilmente travolto, screditato, il suo ruolo politico è azzero. Non più perestrojka ma rivoluzione democratica e dunque non più il compromesso tra riforme e democrazia da un lato, «sistema sovietico» e partito-Stato dall'altro.

Quello che è all'ordine del giorno è un cambiamento di sistema e l'eliminazione degli ostacoli che l'hanno finora impedito: primo fra tutti il Pcus.

Gorbaciov trarrà queste conclusioni tre giorni dopo: dopo che la Repubblica russa avrà chiuso le sedi del Pcus a Mosca, compreso il Comitato centrale e che il segretario del partito di Mosca sarà arrestato per aver partecipato al golpe.

Alla fine sembra chiaro che Gorbaciov ha messo un piede nella stalla ma non è ancora in sella.

Il centro politico dell'Urss non è lì, nel palazzo del ministero degli Esteri ma alla «Casa Bianca», ancora circondato dalle barricate, dai giovani volontari che sembrano usciti dai fotogrammi della rivoluzione del 1905, vestiti da rivoluzionari alcuni, altri da guardie bianche e cosacchi, dai reduci dell'Afghanistan, dai battaglioni aviotrasportati schieratisi con Eltsin e persino dalle guardie giurate delle agenzie di vigilanza. Telefono a Roma ed usciamo.

Di notte per le strade c'è un'aria sospesa, una soddisfazione trattenuta dalla paura che non sia stata. Le statue sono ancora tutte al loro posto.

Venerdì 23 agosto 1991

Non riesco a parlare con nessuno degli uomini di Eltsin. Sono tutti impegnati a decidere qualcosa di fronte all'enormità dei fatti di essi stessi prodotti. Cosa fare adesso, cosa chiedere a Gorbaciov, cosa decidere con il potere del Parlamento russo che oggi è l'unico potere riconosciuto. E deciderranno davanti a Gorbaciov, nel pomeriggio, di chiudere il Pcus a Mosca, in una seduta drammatica del Parlamento russo in cui Gorbaciov viene duramente contestato ed è costretto a ratificare la firma Eltsin davanti al mondo.

Così stanno le cose: Gorbaciov deve difendersi dall'accusa che tutti gli uomini del presidente, tranne due, hanno tradito; dall'accusa di avere sempre mediato con i conservatori ignorando le loro rivendicazioni. E' un silenzio completo nei lunghi corridoi che percorriamo, tutte le porte sono chiuse, non incontriamo nessuno, nemmeno una segretaria nell'anticamera della sala dove mi aspetta Zagladin. Sembra che nel palazzo ci sia lui venuto solo per poco, pronto ad andarsene. E' l'uomo che per decenni, dal tempo di Breznev e di Ponomariov, ha tenuto i rapporti con l'Europa e con l'Italia. Adesso non è più al Pcus, è consigliere del presidente.

L'avevo incontrato a Bruxelles due mesi addietro e mi aveva rassicurato. Firmeremo il nuovo trattato dell'Unione prima dell'estate, poi faremo ad ottobre il Congresso del Pcus per affrontare il nuovo programma che dividere il mercato e riforme radicali. L'ho presentato al Pcus e è costretto a ratificare la firma Eltsin davanti al palazzo.

Non ero mai stato al Cremlino. C'è un silenzio completo nei lunghi corridoi che percorriamo, tutte le porte sono chiuse, non incontriamo nessuno, nemmeno una segretaria nell'anticamera della sala dove mi aspetta Zagladin. Sembra che nel palazzo ci sia lui venuto solo per poco, pronto ad andarsene. E' l'uomo che per decenni, dal tempo di Breznev e di Ponomariov, ha tenuto i rapporti con l'Europa e con l'Italia. Adesso non è più al Pcus, è consigliere del presidente.

L'avevo incontrato a Bruxelles due mesi addietro e mi aveva rassicurato. Firmeremo il nuovo trattato dell'Unione prima dell'estate, poi faremo ad ottobre il Congresso del Pcus per affrontare il nuovo programma che dividere il mercato e riforme radicali. L'ho presentato al Pcus e è costretto a ratificare la firma Eltsin davanti al palazzo.

Allora, Vadim Zagladin, le cose sono andate diversamente. Quasi imperturbabile, elegante nonostante la mole, dietro un tavolo lunghissimo su cui non c'è nulla né un foglio di carta, né un banchetto, Zagladin dice che il golpe era preparato da mesi.

Il programma del partito, quello del governo, ed il trattato dell'Unione che doveva essere firmato il 20 agosto, il giorno dopo l'inizio del golpe, liquidavano le strutture esistenti ed i conservatori hanno reagito. Non si tratta solo degli otto del comitato di emergenza, gran parte del governo dovrà essere cambiato ma anche nel partito ci sono responsabilità, nel Politburo e nella segreteria. Dovremo andare fino in fondo perché questo non si ripeta. Dovremo fare un governo con la partecipazione delle repubbliche e firmare subito il trattato dell'Unione.

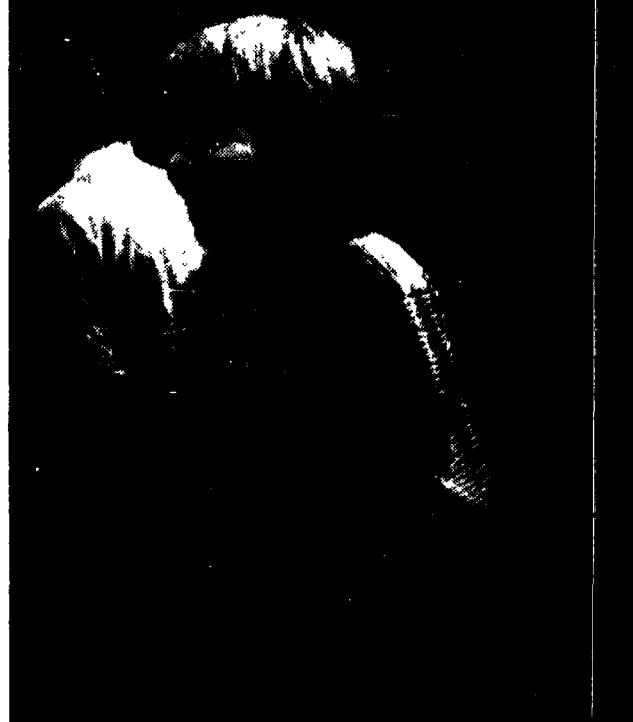
Ma come si può fare questo se persino Gorbaciov è sotto accusa e non è chiaro che potere abbia ancora? Gorbaciov può essere un punto di riferimento insieme alle repubbliche ma la sua tattica del compromesso con le forze di destra non può continuare; l'alleanza ora si deve fare con le forze democratiche. Ma non è difficile anzi impossibile conciliare questa alleanza con la sua permanenza a segretario del Pcus?

Sul Pcus Gorbaciov non ha ancora deciso cosa fare. Comunque è certo che la maggioranza del governo e del partito cambierà.

Come alla conferenza stampa di ieri sento che il nodo irrisolto del Pcus rende quasi irreale

La febbre di Mosca

Diario dei giorni del collasso del Pcus



Una fine ingloriosa
Sbogottiti, insultati
i funzionari dicono:
«Non ci posso credere»

«Avete sottovalutato
Eltsin, in Italia
Dovrete rivedere
le vostre posizioni»

LUIGI COLAJANNI

Gorbaciov sia un ostacolo da rimuovere oppure possa ancora svolgere un ruolo insostituibile.

Faccio osservare che la Russia non può pensare di condurre essa in porto il nuovo trattato dell'Unione. Shostakovsky ammette che il trattato ci vuole, che bisogna fare un governo di uomini senza partito o un governo di coalizione, in accordo con le repubbliche, provvisorio, per indire le elezioni del Parlamento e del presidente.

Quale presidente? Dice che Gorbaciov a suffragio universale non sarebbe rieletto e preferisce che il presidente sia eletto dal Parlamento, allo stesso Gorbaciov può farcela.

Ma lei lo voterà? Shostakovsky non vorrebbe rispondere ma alla fine dice di sì: perché non c'è nessun altro. Forse Gorbaciov serve ancora per un periodo ma il perito di tutto sta nelle repubbliche, dice il mio interlocutore. Ma non posso dire che serve ancora e fare critiche tanto dure da distruggere. Dovete rivedere il vostro giudizio su Gorbaciov.

Gorbaciov sorride, si vedrà.

Ci lasciamo con l'impegno di stabilire relazioni nel Pds e il suo movimento. Dalla sua casa, piccola, piena di libri e dei rumori di Mosca davanti al Cremlino. C'è un permesso alla porta, ed un uomo dei servizi di sicurezza mi conduce attraverso gli enormi spazi delle piazze interne al palazzo del governo.

Non ero mai stato al Cremlino. C'è un silenzio completo nei lunghi corridoi che percorriamo, tutte le porte sono chiuse, non incontriamo nessuno, nemmeno una segretaria nell'anticamera della sala dove mi aspetta Zagladin. Sembra che nel palazzo ci sia lui venuto solo per poco, pronto ad andarsene. E' l'uomo che per decenni, dal tempo di Breznev e di Ponomariov, ha tenuto i rapporti con l'Europa e con l'Italia. Adesso non è più al Pcus, è consigliere del presidente.

L'avevo incontrato a Bruxelles due mesi addietro e mi aveva rassicurato. Firmeremo il nuovo trattato dell'Unione prima dell'estate, poi faremo ad ottobre il Congresso del Pcus per affrontare il nuovo programma che dividere il mercato e riforme radicali. L'ho presentato al Pcus e è costretto a ratificare la firma Eltsin davanti al palazzo.

Allora, Vadim Zagladin, le cose sono andate diversamente. Quasi imperturbabile, elegante nonostante la mole, dietro un tavolo lunghissimo su cui non c'è nulla né un foglio di carta, né un banchetto, Zagladin dice che il golpe era preparato da mesi.

Il presidente sale sul camion e parla, qualcuno dice che per lui è di certo la prima esperienza di questo tipo. È sincero e commosso, ringrazia la città, i giovani, parla alle famiglie delle vittime. Viene accolto bene.

I fioi si acciuffano sulle tre bare intorno alle quali stanno per tre volte i deputati russi e poi quelli di Mosca, i pape con una enorme croce. Da qui alla «Casa Bianca» stanno per tre ore, in silenzio, tra una folla continua lungo i marciapiedi, ai balconi.

C'è un incontro formale, mi dice. Siamo contenti che lei sia qui in questo momento e che abbia partecipato ai funerali: questo è un fatto per noi. Adesso sentiamo più che mai necessari questi contatti e questi rapporti. Adesso, dopo quanto è successo, meritiamo di essere considerati ma prima non lo siamo stati. C'è anche Ambarzumov che parla italiano ed ha avuto rapporti da sempre con il Pci prima, e con il Pds poi. La sua critica è più precisa e più dura: certe forze di sinistra hanno sopravvalutato Gorbaciov e sottovalutato Eltsin; la concezione della sinistra italiana deve essere rivista; adesso se non c'è una giusta valutazione della situazione rimane alla coda degli avvenimenti.

Bisogna che comprendiate, dice, chi sono i veri protagonisti o quale è veramente la situazione, allora potrete davvero aiutarci. Ci avete definiti populisti, adesso si vede chi erano i democratici. Consegnate i testi e le interviste di Occhetto, da cui emerge la posizione nettissima del Pds sui golpi: non ci sapeva niente.

Lukin è preoccupato per il pericolo di una reazione violenta nei confronti del Pcus, e poi di una rivolta di una parte della popolazione. Comunque siamo contenti di una prova di forza che deve essere grata e feribile nella condanna morale del golpe. Ed è così. Se qualcuno pensava ad un possibile riflusso dopo la resistenza si sbaglia. Tra i dingeri del Pcus, quelli che non l'hanno ancora fatto spariranno dalla circolazione.

Gli uomini del Pcus sono di colpo privi di ogni insegnamento come un generale senza una strada di riferimento, un direttore senza vestito grigio. Sono solo uomini ed hanno paura. Uno di loro sussurra: non ci posso credere.

Un giovane deputato russo della commissione Esteri mi presenta Voroncov, uno dei due soli ministri (su cinquanta) che si è dichiarato contro il golpe. Mi racconta minuziosamente lo svolgimento del Consiglio dei ministri, dice che decisiva è stata la mobilitazione intorno ad Eltsin, il rifiuto dell'aviazione di bombardare la «Casa Bianca», la divisione che questo ha provocato fra i golpisti. È ministro dell'Energologia e mi

Mosca,
Gorky Park.
Una bambina
seduta in testa
a Felix
Dzerzinsky,
fondatore
del Kgb.
Il busto è stato
appena
rimosso.
Sopra,
Boris Eltsin
parla alla folla



chiede di salutare per suo conto De Michelis e Ruffolo. Mi guidano fino al lungo balcone da cui Eltsin parla alla folla.

E deciso, dice che bisogna andare avanti e che si deve farlo rispettando le regole democratiche. Non deve dimostrare niente, tutto è già avvenuto.

Insomma sono finalmente entrato alla «Casa Bianca», il luogo della resistenza al golpe ed oggi quello dell'unico potere riconosciuto.

Militari armati presidiano i corridoi ed ogni angolo del palazzo. Sono ricevuto dal Lekh, fondatore del Comitato centrale del Pcus. Protesta che sta per venire un nuovo fascismo. Mi sembra che si rifiutino di capire quello che sta succedendo e pensino ancora a aggiustare le cose.

Alla «Casa Bianca» non si entra una folla ascolta dall'esterno il dibattito. Applaudite, fischiate, contesta Gorbaciov ed il Pcus, si muove tra i rottami delle barricate portando fiori, lasciando cartelli sotto una enorme bandiera bicolore (credono a Zvezda) dipinta alla meglio e posta in cima alla larga scalinata davanti al palazzo... Ma non è la scalinata della corazzata Potemkin.

Ma lei lo voterà? Shostakovsky non vorrebbe rispondere ma alla fine dice di sì: perché non c'è nessun altro. Forse Gorbaciov serve ancora per un periodo ma il perito di tutto sta nelle repubbliche, dice il mio interlocutore.

E' deciso, dice che bisogna andare avanti e che si deve farlo rispettando le regole democratiche. Non deve dimostrare niente, tutto è già avvenuto.

Tra i democratici c'è di tutto e non sappiamo dove il processo che è iniziato possa portare. O declino, o riforme; non c'è un'altra via, perché il paese è a pezzi.

Gorbaciov non ha più il potere ed è difficile pensare che ridiventare popolare. Il soggetto principale è Eltsin, sono le repubbliche ed è, purtroppo, lo stato dell'economia.

Per questo abbiamo solo sei mesi di tempo. Ambarzumov chiede che il Parlamento europeo faccia di più ed annuncia che Eltsin verrà in visita ufficiale ad ottobre.

Comunque, è la conclusione, per ironia della sorte, i golpisti hanno fatto un buon lavoro.

Ci congratuliamo promettendo di sviluppare i rapporti. Due giorni dopo Ambarzumov mi invita ad intervenire, insieme a lui e ad Arbatov, il massimo esperto di questioni militari dell'Urss, l'uomo che ha discusso con gli americani tutti i recenti trattati, al convegno dell'Imemo sul futuro dell'Urss.

Torniamo alla redazione dell'«Unità». Due stanze con quattro giornalisti, fax, tre o quattro telefoni, e televisioni, tutto in funzione, contemporaneamente.

Un'agenzia dice che Gorbaciov lascerà il Cremlino e il suo segretario e lo scioglierà, nessuno conferma. Nessuno sa niente di preciso, tutti sono prudenti, anche all'ambasciata italiana e nelle altre redazioni. Telefono a Roma e avverto che prima di sera la notizia potrebbe rivelarsi vera. Nel pomeriggio il telegiornale Vremja annuncia che un gruppo di gorbacioviani del Comitato centrale proponete l'autosoggiorno del Pcus e la formazione di un nuovo partito. Poi Eltsin annuncia il riconoscimento dell'indipendenza di Lituania ed Estonia; l'acquisizione delle comunicazioni sotto il controllo di la repubblica russa ed il sequestro degli archivi del Pcus e del Kgb. Il Parlamento ucraino dichiara l'indipendenza da confermare con un referendum.

Poi viene l'annuncio. Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus, confisca le sue proprietà, le bandisce da tutte le istituzioni statali e propone che si autoscioglia. La giornata è finita.

In un solo colpo Gorbaciov ha deciso di tagliare il nodo del Pcus, eliminando il partito-Stato e chiudendo con un decreto un capitolo della storia dell'Europa e della sinistra di fatto quasi un secolo.

Per questo non gli piace il termine di «rivoluzione democratica», contiene qualcosa di violento che bisogna temere, meglio parlare di riforma e democrazia. Consegnate i testi e le interviste di Occhetto, da cui emerge la posizione nettissima del Pds e del Kgb. Il Parlamento ucraino dichiara l'indipendenza da confermare con un referendum.

Poi viene l'annuncio. Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus, confisca le sue proprietà, le bandisce da tutte le istituzioni statali e propone che si autoscioglia. La giornata è finita.

In un solo colpo Gorbaciov ha deciso di tagliare il nodo del Pcus, eliminando il partito-Stato e chiudendo con un decreto